

## **Linee guida per l'applicazione del boicottaggio culturale di Israele a livello internazionale, PACBI, 20 luglio 2009**

traduzione a cura di ISM-Italia

Dall'aprile 2004 il PACBI (Palestinian Academic and Cultural Boycott of Israel) ha fatto appello agli intellettuali e agli accademici nel mondo per "il boicottaggio, ampio e coerente, delle istituzioni accademiche e culturali israeliane come contributo alla lotta per porre fine all'occupazione, alla colonizzazione e al sistema di apartheid in Israele."<sup>1</sup>

Nel 2006, una maggioranza determinante di operatori culturali palestinesi, compresi molti registi e artisti, sostenuti da centinaia di operatori culturali internazionali, lanciarono un appello agli artisti e registi internazionali di coscienza ad unirsi al boicottaggio culturale istituzionale contro Israele.<sup>2</sup> In risposta, John Berger il famoso artista e scrittore britannico, ha scritto un documento che fu sostenuto da decine di importanti artisti, scrittori e registi che chiamavano i loro colleghi nel mondo a sottoscrivere l'appello palestinese al boicottaggio culturale.<sup>3</sup>

Nello spirito di questo boicottaggio culturale e coerentemente con la sua logica l'8 maggio 2008, in un annuncio pubblicitario di mezza pagina sull'International Herald Tribune, sotto il titolo "Non c'è nessuna ragione di celebrare", decine di importanti personalità del mondo della cultura a livello internazionale - compreso Mahmoud Darwish, Augusto Boal, Ken Loach, Andre Brink, Ella Shoat, Jufith Butler, Vincenzo Consolo, Gianni Vattimo, Ilan Pappé, David Toscana e Aharon Shabtai- firmarono un documento reagendo alle celebrazioni mondiali del "60° anniversario" di Israele, affermando<sup>4</sup>:

"Non c'è ragione di celebrare! Israele a 60 anni dalla sua costituzione è uno stato che rifiuta ancora i diritti riconosciuti dalle Nazioni Unite ai rifugiati palestinesi, semplicemente perché essi sono "non ebrei". Occupa ancora illegalmente territori palestinesi e arabi, in violazione delle numerose risoluzioni ONU. Viola in modo sistematico e grossolano il diritto internazionale e i diritti umani con un'impunità assicurata dal sostegno economico, diplomatico e politico di Stati Uniti e dell'Unione Europea. Tratta infine i propri cittadini palestinesi con una discriminazione istituzionalizzata."

La campagna per il boicottaggio culturale contro l'apartheid in SudAfrica è stata la maggior fonte di ispirazione nel formulare l'appello palestinese al boicottaggio e i suoi criteri. In quel contesto, gli argomenti chiave proposti dal regime sudafricano e dai suoi difensori nel mondo contro il boicottaggio culturale e sportivo anti-apartheid - che il boicottaggio violava la libertà di espressione e di scambio culturale - fu recisamente confutato dal direttore del centro delle Nazioni Unite contro l'Apartheid, Enuga S. Reddy, che nel 1984 scrisse: "E', a dir poco, piuttosto strano che il regime sudafricano che nega tutte le libertà ... alla maggioranza africana... divenga difensore della libertà degli artisti e degli sportivi nel mondo. Abbiamo una lista di persone che si sono esibiti in Sud Africa poichè ignoravano la situazione o perché attratte dal denaro o perché indifferenti al razzismo. Esse hanno bisogno di essere convinte a non sostenere più l'apartheid, a smettere di approfittare dell'apartheid e di servire gli scopi della propaganda del regime di apartheid."<sup>5</sup> Allo stesso modo, l'appello al boicottaggio palestinese ha come obiettivo le istituzioni culturali, i progetti e gli eventi che continuano a servire gli scopi del regime coloniale e di apartheid israeliano.

Durante cinque anni di lavoro intenso con partner in numerosi paesi per promuovere il boicottaggio culturale contro Israele, PACBI ha esaminato a fondo decine di progetti ed eventi culturali, valutando l'applicabilità su di essi dei criteri del boicottaggio e in conformità ha inviato lettere aperte, dichiarazioni o pareri consultivi su questi. Le due più importanti conclusioni raggiunte sono state:

molti di questi eventi e progetti si situano in una zona incerta, grigia di difficile valutazione;

il boicottaggio deve avere come obiettivo non solo le istituzioni complici ma anche i legami organici fra queste che riproducono la macchina della subordinazione coloniale e dell'apartheid.

A partire da queste esperienze e in risposta alle numerose richieste di linee guida specifiche del PACBI sul applicazione del boicottaggio culturale a progetti diversi, dai festival cinematografici alle mostre d'arte, alle performance musicali o di danza, alle conferenze, la campagna è impostata su linee guida e criteri non ambigui, lineari e coerenti che in modo specifico si occupano delle sfumature e delle specificità del settore culturale.

Questi criteri intendono soprattutto servire da guida agli operatori culturali e agli organizzatori culturali internazionali nel sostenere l'appello palestinese al boicottaggio, come contributo per raggiungere una pace giusta nella nostra regione.

### **Criteri del boicottaggio culturale**

In seguito "prodotto" si riferisce ai prodotti culturali come i film e altre forme d'arte; "evento" si riferisce ai festival cinematografici, alle conferenze, alle mostre d'arte, agli spettacoli di danza e musica, ai tour di artisti e scrittori, etc.

Prima di discutere le diverse categorie di prodotti culturali e di eventi e come regola generale fondamentale, di fatto tutte le istituzioni culturali israeliane, fino a prova contraria, sono complici nel mantenere l'occupazione israeliana e il rifiuto dei diritti di base dei palestinesi, sia per il loro silenzio sia per l'effettivo coinvolgimento nel giustificare, dare copertura o in qualche modo distogliere l'attenzione dalle violazioni israeliane del diritto internazionale e dei diritti umani. Perciò, queste istituzioni, tutti i loro prodotti e tutti gli eventi che essi sponsorizzano o sostengono devono essere boicottati. Eventi e progetti che coinvolgono individui che in modo esplicito rappresentano queste istituzioni complici, per lo stesso motivo, devono essere boicottati.

I criteri che seguono possono essere non completamente esaustivi e certamente non svuotano, sostituiscono o annullano altri principi di senso comune per il boicottaggio, in particolare quando un prodotto culturale o evento viene rappresentato come esplicita giustificazione, sostegno o promozione dei crimini di guerra, della discriminazione razziale, della apartheid, della soppressione dei diritti umani fondamentali e serie violazioni del diritto internazionale.

A partire da quanto detto, il boicottaggio culturale contro Israele si applica alle situazioni seguenti:

#### **1. Il prodotto culturale è commissionato da un ente ufficiale israeliano**

Tutti i prodotti culturali commissionati da un ente ufficiale israeliano (cioè ministeri, municipalità, ambasciate, consolati, o altre fonti pubbliche di finanziamento, etc.) meritano di essere boicottati su base istituzionale, poiché sono commissionati e perciò finanziati dallo stato israeliano - o da qualsiasi delle sue istituzioni complici - per aiutare in modo specifico la propaganda di stato o gli sforzi per darsi una nuova immagine, tesi ad attenuare, giustificare, dare copertura o in qualche modo distrarre l'attenzione dall'occupazione israeliana e da altre violazioni dei diritti dei palestinesi e del diritto internazionale. Tuttavia, questo esplicito livello di complicità è spesso difficile da accertare, poiché l'informazione su questa committenza diretta può non essere subito disponibile o può anche essere intenzionalmente nascosta.

#### **2. Il prodotto è finanziato da un ente ufficiale israeliano ma non commissionato (nessun condizionamento politico)**

Il termine "condizionamento politico" si riferisce qui in modo specifico a quelle condizioni che obbligano chi riceve un finanziamento a servire, direttamente o indirettamente, gli sforzi del governo israeliano per darsi una nuova immagine o per fare propaganda. I prodotti finanziati da enti ufficiali israeliani - come sono definiti al punto 1 - ma non commissionati, perciò non collegati a nessun condizionamento politico, non sono *per se* soggetti al boicottaggio. I prodotti culturali individuali che ricevono finanziamenti di stato come diritto di un operatore culturale, inteso come cittadino/a che paga le tasse, senza essere obbligato/a a servire gli interessi politici o

di PR dello stato, non sono da boicottare, secondo i criteri del PACBI. Accettando invece i condizionamenti politici, il prodotto culturale o l'evento diventerebbero chiaramente una forma di complicità, contribuendo ai tentativi israeliani di coprire o oscurare la sua realtà coloniale e di apartheid, e come risultato, lo renderebbero boicottabile.

Mentre la libertà di espressione individuale, in particolare quella artistica, dovrebbe essere pienamente e coerentemente rispettata, un artista, un regista, uno scrittore indipendente, che sia o no israeliano, non può essere esente da boicottaggi di cittadini 'di coscienza' nel mondo (al di là degli obiettivi del PACBI) per ciò che è ampiamente percepito come azione o dichiarazione particolarmente offensiva dall'operatore culturale in questione (come incitamento diretto o indiretto alla violenza; giustificazione - forma indiretta di sostegno di crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale; insulti razziali; partecipazione reale nella violazione dei diritti umani, etc.). A questo livello, gli operatori culturali israeliani non dovrebbero essere esonerati in modo automatico dalla critica o da forme legali di protesta, incluso il boicottaggio; dovrebbero essere trattati come colpevoli della stessa categoria, né meglio né peggio.

### **3. L'evento è parzialmente o completamente sponsorizzato o finanziato da ente ufficiale israeliano**

Il principio generale è che un evento o un progetto organizzato con la sponsorizzazione/egida di un ente ufficiale israeliano costituisce complicità e perciò merita di essere boicottato. Ora è anche ben documentato che artisti, scrittori e altri operatori culturali israeliani che chiedono finanziamenti allo stato per le spese della loro partecipazione in eventi internazionali - o per i loro prodotti culturali - devono accettare di contribuire agli obiettivi della propaganda ufficiale israeliana. A questo scopo, l'operatore culturale deve firmare un contratto con il ministero degli esteri israeliano che vincola lui/lei a "impegnarsi ad agire fedelmente, responsabilmente e tenacemente per fornire al ministero servizi professionali altissimi. Il fornitore di servizi è consapevole che lo scopo della richiesta di servizi è quello di promuovere gli interessi politici dello stato di Israele attraverso la cultura e l'arte, e insieme contribuire a creare un'immagine positiva di Israele".<sup>6</sup>

### **4. Il prodotto non è finanziato o sponsorizzato da un ente ufficiale israeliano**

Se non ci sono violazioni dei criteri precedenti, in assenza di una sponsorizzazione ufficiale israeliana, il prodotto individuale di un operatore culturale israeliano *per se* non è boicottabile, senza tener conto del contenuto o del merito.

### **5. L'evento o il progetto promuove false simmetrie o "equidistanze"**

Eventi culturali e progetti che coinvolgono palestinesi e/o arabi e israeliani e che promuovono una "equidistanza" tra le "due parti" presentando le due narrazioni, come se fossero alla pari, o che siano in qualche modo fondate su false premesse che i colonizzatori e i colonizzati, gli oppressi e gli oppressori, siano egualmente responsabili del "conflitto", sono intenzionalmente ingannevoli, intellettualmente disonesti e moralmente riprovevoli. Tali eventi e progetti che spesso cercano di incoraggiare il dialogo o la "riconciliazione fra le due parti" senza interessarsi delle esigenze di giustizia, promuovono la normalizzazione dell'oppressione e dell'ingiustizia. Tutti questi eventi e progetti che mettono insieme palestinesi e/o arabi e israeliani senza un esplicito contesto di opposizione all'occupazione e alle altre forme dell'oppressione israeliana dei palestinesi, sono validi candidati al boicottaggio. Altri fattori che il PACBI prende in considerazione nel valutare questi eventi e progetti sono le fonti di finanziamento, la struttura del programma, gli obiettivi delle organizzazioni che sponsorizzano, i partecipanti e analoghi fattori rilevanti.

Allegati

[1] Appello per il boicottaggio accademico e culturale di Israele

[2] <http://www.pacbi.org/etemplate.php?id=315>

[3] <http://www.pacbi.org/etemplate.php?id=415>

[4] [http://www.pngo.net/data/files/english\\_statements/08/PNGO-THT-HP5208\(2\).pdf](http://www.pngo.net/data/files/english_statements/08/PNGO-THT-HP5208(2).pdf)

[5] [http://www.anc.org.za/un/reddy/cultural\\_boycott.html](http://www.anc.org.za/un/reddy/cultural_boycott.html)

[6] <http://www.haaretz.com/hasen/spages/1005287.html>